

S.E. Rev.ma Mons. GIANNI AMBROSIO ,

OMELIA FUNERALI DON GIUSEPPE SEGALINI

Parrocchia di Sant'Antonio a Trebbia (PC).

Lecture: At 5,34-42 ; Sal 26; Gv 6,1-15

Carissimi confratelli, carissimi fedeli,

1. La rinascita “da acqua e da Spirito Santo” innesta il discepolo del Signore Gesù nella vita senza fine, germinata dalla risurrezione di Cristo. In ogni battezzato circola il flusso di quel prodigioso avvenimento che è la risurrezione di Cristo, perché nella fragile vita di ognuno di noi, Cristo, nuovo Adamo, ha messo il germe di immortalità. Siamo inseriti, grazie al battesimo e all’eucaristia, in un rapporto di comunione esistenziale con Lui e, nel flusso del suo Spirito Santo, partecipiamo alla vita stessa di Dio. Già fin d’ora, come figli di Dio, possiamo chiamarlo Padre nostro, sempre in virtù di Cristo Signore. Come canta nel prefazio la liturgia dei defunti, dopo il pellegrinaggio terreno, i battezzati partecipano alla pienezza della vita nel mistero dell’amore di Dio: “Ai tuoi fedeli, o Signore, la vita non è tolta ma trasformata; e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un’abitazione eterna nel cielo”.

Nella luce del mistero della Pasqua, la nostra preghiera di suffragio per il fratello don Giuseppe è preghiera gioiosa e piena di speranza. Il *Lumen Christi* che risplende nella notte della Veglia Pasquale, è la luce provvidenziale che Dio ha acceso per tutti noi. La liturgia della Veglia ci invita a rispondere: *Deo gratias*: anche oggi diciamo grazie a Dio che nella Pasqua di Cristo ha acceso una luce che illumina l’oscurità della morte per condurci alla vita eterna.

2. Gesù è il pane della vita, il pane che “rimane per sempre”, il pane vero che è disceso dal cielo per dare la vita al mondo (Gv 6, 30-36). Il racconto della moltiplicazione dei pani introduce il discorso sul pane della vita e ne anticipa i temi principali. Ma prima del segno-miracolo, Giovanni precisa che “era vicina la Pasqua, la festa dei giudei” (Gv 6, 4). Così come precisa che Gesù, “alzati gli occhi”, vide una grande folla. Due precisazioni che aiutano la comunità cristiana a rileggere il fatto raccontato alla luce della risurrezione: la Pasqua cristiana, nel ricordo dell’antica Pasqua ebraica, è il pane spezzato, è il pane della vita che viene incontro all’antica speranza di Israele e alla fame di speranza e di vita di ogni popolo e di ogni persona. Gesù alza gli occhi sulla grande folla, quasi anticipando il suo essere innalzato da terra, per venire incontro alla fame, donando il pane e la sua stessa vita per appagare in pienezza ogni fame, ogni necessità, ogni aspirazione.

3. Il nostro fratello don Giuseppe ha accolto questa rivelazione di Cristo. Si è nutrito di Cristo pane di vita. E, insieme a Cristo, ha alzato gli occhi sulla folla bisognosa di pane. Ha messo a disposizione la sua vita come quel ragazzo che mette a disposizione i cinque pani d’orzo offrendola al Signore Gesù. Ha accolto e fatto proprio l’esempio degli apostoli che, come la prima lettura ci ricordava, “ogni giorno, nel tempio e nelle case, non cessavano di insegnare e di annunciare che Gesù è il Cristo” (At 5, 42). È particolarmente significativo per tutti noi ricordare la preghiera di don Giuseppe, come incontro personale e vitale con il Signore Risorto, come nutrimento spirituale della sua vita cristiana e sacerdotale, come aiuto per essere sentinella che vigila per il bene del popolo a lui affidato, come offerta sacerdotale che si dona per la vita della comunità.

Don Giuseppe si è prodigato nell'annuncio del Vangelo, nella celebrazione dell'eucaristia, nella preghiera assidua, nella condivisione fraterna della vita del presbiterio. Sostenuto da una robusta fede nel Signore, da un forte spirito di servizio e di collaborazione ecclesiale, dal costante affetto e dedizione per la sua comunità, don Giuseppe è per tutti noi un segno della vita nuova della Pasqua. Ha vissuto il suo ministero sacerdotale servendo il Signore e spendendosi per la Chiesa diocesana che egli ha amato e servito. In lui non è venuto mai meno il desiderio di poter continuare ad essere per la sua comunità il pastore che nutre il suo popolo, che prega per le sue pecore portandole sempre nel suo cuore, fino ad offrire la sua sofferenza.

Un affetto contraccambiato dalla vicinanza e dall'amicizia dei parrocchiani e di molti sacerdoti: a tutti è rivolto il grazie sincero per questa vicinanza e per questo affetto, soprattutto in quest'ultima fase della sua vita, sia da parte dei parrocchiani, dei familiari e dei sacerdoti, in particolare di don Fabio.

Consegniamo don Giuseppe nelle mani di Dio, mani più forti della morte. Ricordiamo con grande affetto e con grande riconoscenza questo nostro fratello sacerdote, restando uniti a lui nel suo *'Deo gratias'* nella liturgia eterna del cielo. Amen.

06/05/2011

S.E. Rev.ma Mons. GIANNI AMBROSIO
